

I «semi ritrovati» nel dialogo tra cattolici e buddisti

DAL NOSTRO INVIATO A FUKAI
PAOLO VIANA

«È la prima volta che incontriamo insieme i cattolici. Questo colloquio è un dono». Parole misuratissime, com'è consuetudine in Giappone, ma chiare. Nella quiete del tempio di Eihei-ji, Shoho Nishida, portavoce della scuola Soto, ieri ha ammesso non solo che i buddisti zen non ritengono impossibile un dialogo con i cristiani, ma che questo processo li coinvolge a tal punto che hanno deciso di parteciparvi con un'altra scuola buddista, gli shingon, mentre finora tali iniziative venivano organizzate all'interno del mondo zen. Don Ambrogio Pisoni, responsabile per l'Asia di Comunione e Liberazione, era raggiante: dopo 24 anni dal primo incontro di

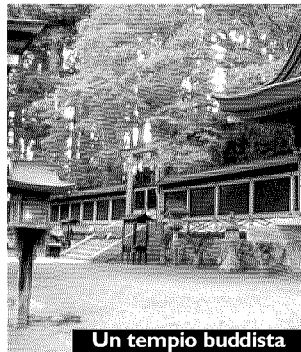
don Luigi Giussani con il reverendo Habukawa, uno dei capi della scuola shingon, il rapporto d'amicizia si è materializzato in un dialogo condiviso, che va oltre gli stessi seguaci di Kobo Daishi e punta al cuore del buddismo zen, una delle tradizioni teologicamente più problematiche per i cristiani. Se infatti per la Chiesa, come amava dire Giovanni Paolo II, l'Asia è la frontiera del Terzo Millennio, il buddismo è uno dei presidi più sconosciuti. Una religione di natura filosofica, estesa e frammentata. Non a caso, Comunione e Liberazione da un ventennio alimenta il rapporto con una delle posizioni più vicine al cattolicesimo e solo ora apre nuovi canali, gettando i semi di un dialogo interreligioso «senza strategie a priori», come hanno detto don

Pisoni e Roberto Fontolan, responsabile del dipartimento internazionale di Cl. Ormai al termine del primo incontro tra cattolici e buddisti organizzato dalla fondazione **Meeting di Rimini** in collaborazione con l'ambasciata italiana («le iniziative culturali e spirituali fanno salire di livello i rapporti tra i Paesi» ha detto il console generale di Osaka, Mario Vattani) Nishida non ha sottaciuto la complessità del progetto, rilevando che «nelle grandi religioni monoteiste la responsabilità dell'individuo si sostanzia anche nel rapporto con Dio e quando gli individui perdono il senso di essere figli di Dio emergono le sofferenze e voi cercate una soluzione in Dio. Il nostro fondatore, Dogen, insegna che l'individuo è già in Buddha e ha la possibilità, con la meditazione e l'esercizio,

di realizzare la condizione di Buddha che è in lui». Mentre il mandala del monte Koya mette Buddha al centro dell'universo e ha un principio unificante deiforme che - dai tempi di Francesco Saverio - facilita il confronto tra la sua cosmologia e la teologia cristiana, lo zen, ha precisato Nishida, «non ha una concezione del Creatore» e anzi, «noi consideriamo il creato come il frutto di una perfetta unità, determinata da correlazioni unitarie tra tutto ciò che lo compone, e la presenza di un Creatore turba l'unità». Spigolosità dottrinarie un tempo insormontabili ma che oggi non paralizzano il confronto. Anzi, come ha detto Matsubara, superiore generale del tempio in cui si formano tutti i monaci Soto Zen, «quest'iniziativa è stata promossa dai buddisti con particolare convinzione».

Giappone

Tra i frutti del primo colloquio promosso dalla fondazione del Meeting un'inedita unità tra scuole zen e shingon



Un tempio buddista

Don Giussani 24 anni fa incontrava Habukawa
Oggi Comunione e Liberazione rilancia l'eredità di quel gesto prezioso

